



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

Milano capitale d'Europa

«I soldi ci sono, ora tocca a noi»

IL PUNTO

LAURA MATTEUCCI
INVIATA A MONZA

Il commissario Sala convinto come tutti che non ci siano più ostacoli. Si lavora a turni serrati per recuperare i ritardi. In arrivo il nuovo masterplan

Ci sono tutti. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il premier Enrico Letta, il governatore lombardo Roberto Maroni, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il commissario unico dell'evento, Giuseppe Sala. Anche il presidente della Commissione europea Manuel Barroso (in video), e i rappresentanti di molti dei Paesi che parteciperanno. Che nel frattempo, con l'aggiunta di Grecia e Burundi, sono diventati 131, uno in più rispetto all'obiettivo previsto. Perché il messaggio vuol essere chiaro: le istituzioni sono (finalmente) tutte unite, e comprendono anche quelle europee, visto che la Ue è direttamente coinvolta nel progetto per il quale ha già stanziato 12 milioni. Con gli stati generali di ieri alla Villa Reale di Monza, l'avvio di Expo 2015 ha il crisma dell'ufficialità: ora partirà un tour mondiale in tutte le capitali per promuovere l'evento per il quale «l'impegno del governo sarà totale», assicura Letta, e che sarà «il cuore della ripresa economica». Fuori dalla Villa, mentre partiva il concerto di Giovanni Allevi aperto con una versione dell'Inno di Mameli per piano solo, si sono radunate alcune centinaia di contestatori del comitato «No Expo», manifestazione attesa e assai temuta dagli organizzatori, tra i motivi di una blindatura eccezionale della Villa: invece, tutto si è risolto in qualche fumogeno, molti fischi, una bicicletta pacifica, e nulla di più.

RECUPERARE I RITARDI

Per essere davvero il cuore della ripresa, secondo una ricerca della Bocconi condizione necessaria è che Expo riesca a portare a Milano 20 milioni di visitatori, il che potrebbe generare una produzione lorda aggiuntiva tra il 2012 e il 2020 di 25 miliardi, e 200mila posti di lavoro in più, tra diretti e indiretti. Nascerebbero nuove imprese per 1,7 miliardi di produzione, e si avrebbe un incremento degli investimenti esteri per 1 miliardo almeno, e migliaia di unità di lavoro. Per sviluppare l'impatto positivo sul turismo sarà operativa a breve anche una «cabina di regia» tra organizzatori, istituzioni e la Conferenza delle Regioni.

Dopo anni di polemiche, incagli e ritardi, ora tutti si dicono convinti non ci siano più ostacoli, anche i soldi

ci sono, in arrivo anche da privati (nonostante Maroni chieda al governo di «allargare i cordoni della borsa» spingendo per una deroga al patto di stabilità interno, e nonostante Pisapia sottolinei che «mancano alcune scelte del governo che però si è impegnato a fare»). Il punto, come dice Sala, è che «sta crescendo la consapevolezza di quanto l'Expo sia un'opportunità. Non ci sono ostacoli veri, il tema è lavorare con intensità». Non una metafora, né un auspicio: i turni di lavoro nei cantieri Expo sono già stati raddoppiati, si lavora a ritmi serrati, domeniche e serate comprese, nel tentativo di recuperare i ritardi accumulati. Anche perché la *dead line* è il 30 aprile 2015, ma ovviamente tutto dovrebbe essere pronto ben prima.

L'Expo è dietro l'angolo, in termini strategici: apre il primo maggio, prosegue fino al 31 ottobre, con il tema «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita», il che significa includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo per alcune zone del mondo, a quello dell'educazione alimentare, alle tematiche legate agli Ogm.

Il progetto trasformerà un milione di metri quadrati vicino alla nuova Fiera di Rho-Pero, a ovest di Milano, ma rispetto all'idea iniziale dell'orto globale e di decine e decine di chilometri di vie d'acqua in collegamento tra Milano e Rho è decisamente più contenuto e più denso di padiglioni costruiti. Il nuovo masterplan complessivo dei progetti del governo per Expo verrà definito nelle prossime settimane, ha già detto il sottosegretario con delega all'Expo Maurizio Martina. Ma intanto, il budget per il sito è già sceso a un miliardo, con un taglio rispetto all'inizio di 250-300 milioni. Per il progetto Via d'Acqua-Parco Expo, parte integrante del dossier Expo 2015, la gara d'appalto si è appena tenuta: prevede la formazione di un parco lineare che collegherà la Darsena, punto d'incontro dei Navigli nel cuore di Milano, al sito Expo mediante una dorsale ciclopedonale lunga circa 20 chilometri. Il percorso principale si sviluppa lungo l'alzaia del Naviglio Grande, mentre a sud dovrà essere realizzata una passerella ciclopedonale per il collegamento con il Parco Agricolo Sud Milano. Il nuovo dossier, rispetto alla candidatura, come si diceva ha perso un miliardo. Ora ne servono 3: 1,7 per le opere infrastrutturali (tra cui le metropolitane 4 e 5) e 1,2 per i costi di gestione, coperti dai ricavi. E, anche se oggi Sala assicura che «i soldi ci sono», preoccupa il bilancio di Expo spa, che non avrà entrate fino al 2015.

NUMERI

131
I Paesi che aderiscono a Expo 2015

25 miliardi
di euro è la stima del Pil che verrà prodotto in otto anni

200 mila
i nuovi posti di lavoro

1746 milioni
di euro i costi stimati per la realizzazione di infrastrutture

260 milioni
di euro il contributo dei privati alla realizzazione di infrastrutture

1311 milioni
di euro i ricavi stimati se si realizza la previsione di 20 milioni di visitatori

12 milioni
di euro il contributo di Bruxelles: 10 per la realizzazione dell'evento e 2 milioni per la realizzazione del padiglione Ue

risolte. A partire dal patto di stabilità. Ieri, durante la presentazione ufficiale dell'Expo 2015 alla Villa Reale, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha ripetuto ancora una volta che «l'unico modo per favorire Expo è quello di una deroga al Patto di stabilità per i Comuni interessati, perché i soldi ci sono e non possono essere spesi. Per la Lombardia, per l'Expo, se si vogliono avere i benefici auspicati, è necessario che il governo allarghi i cordoni della borsa e le maglie del patto di stabilità».

CONTI

Senza un conteggio a parte, sarà insomma molto complicato trovare i finanziamenti di cui l'amministratore delegato Sala aveva parlato nel settembre del 2011. Dal governo fino ad ora sono arrivati solo impegni vaghi, per cui è difficile ipotizzare se le richieste di Maroni, Pisapia e Confindustria sulla deroga al Patto di stabilità verranno accontentate. Di certo il fronte di chi chiede di poter effettuare gli investimenti previsti è sempre più ampio e trasversale, tanto che non è difficile ipotizzare un impegno dell'esecutivo in questo senso. Dopo l'estate ne sapremo di più

La stessa incertezza rimane su un'altra deroga che in molti davano per scontata ed ancora invece non è arrivata: quella sui contratti nazionali di lavoro. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, preme da tempo per ottenere deroghe alle assunzioni di «lavoratori intermittenti» di qualsiasi età per le aziende che lavorino in progetti riguardanti l'Expo. La misura doveva essere contenuta nel «Pacchetto lavoro» approvato dall'esecutivo, ma alla fine è saltata. I sindacati sembrano molto scettici e non sarà facile arrivare ad un'intesa.

Ultima questione aperta, ma certo non per ordine di importanza, è quella relativa alle così dette infiltrazioni della 'ndrangheta nei lavori per l'Expo. Il termine «infiltrazione» è quantomeno improprio, visto che in Lombardia, nel settore dei sub-appalti, in cui non è prevista una certificazione antimafia per le commesse inferiori ai 150mila euro, la 'ndrangheta controlla la maggioranza del mercato e non ha certo bisogno di «infiltrarsi». Anche ieri Roberto Maroni ha parlato di un Expo «mafia free», ma non ha ancora spiegato come. Il tempo dirà se le cose riusciranno a cambiare.

Sarà una prova per l'Italia. E anche per la sinistra

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Stavolta l'appuntamento è per il 2015 (combinazione: un secolo dal nostro ingresso nel conflitto mondiale) e, come, benevolmente, ha ricordato anche il presidente della Repubblica, siamo in ritardo, per svariate ragioni, molte delle quali si possono ricondurre al vizio italiano di approfittare di ogni occasione per farsi la guerra, quando si dovrebbe marciare compatti, perché l'Expo, se si fa bene, può far bene a tutti, cioè al Paese intero. Invece, dopo i brindisi (nella sera parigina del verdetto favorevole a Milano), si è animata via via la solita sceneggiata di governo, Regione, Comune, uno contro l'altro per strappare un titolo di prestigio al comando delle operazioni e quindi la facoltà di distribuire miliardi, consulenze, mance e altro, insomma di esercitare il potere come si intende in una società che non ha

ancora cognizione di se stessa, ma è incline a dividersi in famiglie, clientele, mafie, talvolta per far politica, talvolta semplicemente usando la politica.

Al nuovo sindaco Pisapia (finalmente accantonata la Moratti) è toccato il duro compito tra i tanti di rimediare, di rincorrere, di riprogettare, di tagliare quando se n'è vista la necessità di fronte alla mediocrità delle risorse. Pareva Pisapia uno tra i pochi a crederci ancora, dopo anni di risse e insulti. Pare adesso (con il leghista Maroni alla presidenza della Regione) che si possa procedere d'accordo: chissà se questa sarà la realtà o è stata soltanto la bella faccia da presentare a Napolitano.

Si dovrebbe comprendere che, considerati i momenti non proprio felici, la scarsità dei fondi, il peso delle responsabilità ma anche il possibile valore dell'impresa, l'unione, la solidarietà, la concordanza rappresenterebbero virtù irrinunciabili. A dare l'esempio dovrebbe essere il governo (come non accadde con i precedenti governi Monti e Berlusconi). L'Expo per un sistema al lumi-

cino potrebbe rivelarsi un formidabile volano, grazie ai soldi che si mettono in movimento, per il lavoro che si distribuisce (l'università Bocconi ha fatto due conti, ipotizzando una ricaduta che vale in tutta Italia quasi duecentomila posti), per i milioni di visitatori che attraversando la penisola giungeranno a Milano, per l'eredità (anche materiale: un'area industriale risanata, impianti e strutture), per l'immagine universale del Paese, che potrebbe dimostrarsi in questo modo un corpo solido e sano, energico e dinamico, potrebbe guadagnare una sua identità solidale, potrebbe sperimentare politiche nazionali di programma e non solo esercitarsi in pratiche lobbistiche.

La scelta del tema, come alimentare il pianeta, sembra ispirata davvero da un'intenzione nuova, meno provinciale del solito, che coglie il senso della globalizzazione, se ne fa carico, indicandone i limiti, chiedendosi come e dove crescere, creando ponti oltre l'Occidente ricco (o ex ricco). Così quel tema, il cibo e di contro la penuria del cibo, l'iperpro-

duzione e di contro la scarsità endemica, pretende una riflessione sull'attualità dei modelli economicisti, sulle compatibilità dello sviluppo, sulle alternative, avvicinando questo nostro Paese a una infinità di luoghi ai margini e a una riflessione che altrove è diffusa. Chiede sensibilità, che la cultura italiana può esercitare, dialogando con il resto del mondo.

«Vincere la sfida» significa allora organizzare buona amministrazione, efficiente e onesta: sarebbe davvero un bel traguardo per una «sinistra», o per un'area progressista, che sta al governo a Roma e che guida il Comune di Milano. La prova di un «saper fare», finalmente libero dai vincoli e dalle oscurità del passato. La polemica di un «partito dei no», che si esprime per tanti voci (ieri in strada sfilavano noTav e noExpo), guarda al passato, ha il segno della rinuncia, conduce alla immobilità. Una manifestazione internazionale come l'Expo non è detto sia solo cemento (certo che si costruirà, ma una spianata di ruderi industriali non serve a nessu-

no), speculazione edilizia, ruberie, corruzione... Non è detto sia vantaggio solo per presunti poteri forti, contro i cittadini. Può essere altro e qui contano la qualità dei progetti e la trasparenza della gestione (cominciando dalla garanzia di legalità negli appalti: qualche brutta notizia la si è già letta, ma ora si deve rimediare, anche se il pericolo è alle porte, basta leggere i rapporti sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia, in particolare nel settore delle costruzioni). Ma vorrei che pesasse qualcosa anche l'attenzione dei cittadini. Utopia dire di «controllo democratico»? È impensabile una «commissione civica» a costo zero (salvo i rimborsi spese per le colazioni al sacco), che pesa di tanto in tanto verificare? Una delle ragioni di sofferenza è la distanza che insiste tra l'Expo e i cittadini, che non sanno che cosa sia l'Expo, come si svilupperà, cosa porterà. Credo che un'amministrazione pubblica dovrebbe mirare a superare il gap. Pisapia riusci a mobilitare la Milano morattiana in catalessi. Potrebbe riprovarci.